

TRENTIN: «NUOVA SFIDA PER ME, OBIETTIVI IMPORTANTI PER ACCPI»

IL VICE PRESIDENTE PARLA DI SICUREZZA PER CHI CORRE E PER CHI PEDALA OGNI GIORNO

Matteo Trentin ha iniziato il 2024 con una nuova maglia, ma con la solita professionalità. Il trentino, vicepresidente dell'Associazione Corridori Ciclisti Professionisti Italiani in attività, ha cominciato la sua avventura con il Team Tudor al Grand Prix La Marseillaise, classica prova d'apertura del calendario francese e della Coppa di Francia, andata in scena domenica 28 gennaio. Questo mese lo

vedremo in azione in Spagna e a seguire anche molto in Italia, viste le wildcard che il suo team ha ottenuto per le corse di RCS Sport. Il 34enne trentino passato prof con la QuickStep il 1° agosto 2011, per la prima volta in carriera si trova in una Professional, dopo aver fatto parte del Wolfpack per 6 anni e mezzo e a seguire aver difeso i colori di Mitchelton-Scott, CCC e UAE Emirates, tutte formazioni World Tour.

Hai notato differenze?

«No, sono rimasto piacevolmente colpito dalla professionalità della squadra svizzera fondata da Fabian Cancellara. Tutti i membri hanno voglia di fare e migliorare, è arrivato un direttore sportivo esperto come Matteo Tosatto, c'era già Claudio Cozzi, tra i corridori oltre a me ci sono altre new entry come Alberto Dainese, solo per citare gli italiani. Non ci manca nulla, è una realtà più piccola rispetto

a quelle a cui ero abituato ma lo sapevo ed è anche per questo che sono qui».

Quali sono le tue ambizioni per il 2024?

«L'anno scorso ho messo in campo belle prestazioni ma non sono mai riuscito a portare a casa nulla di concreto, al contrario questa volta voglio essere più incisivo e raccogliere risultati».

Il ciclismo è sempre più ricco e globale, la professione del corridore come cambia?

«Alle squadre serve un budget sempre più alto per essere competitive ma fortunatamente continua a contare anche la professionalità di ogni componente e quella dell'atleta fa la differenza. I contratti la riconoscono e come lavoratori in termini di garanzie siamo ben messi».

ACCPI a livello nazionale e CPA in ambito internazionale che ruolo hanno oggi per il gruppo?

«Anche in un ciclismo nel complesso più ricco c'è sempre bisogno di avere un'as-

sociazione che funziona, che si prende cura dei nostri interessi e risolve eventuali problematiche. Non tanto all'interno del team, soprattutto nelle squadre World Tour e Professional più blasonate ormai c'è poco che possa andare storto, ma è importante avere un punto di riferimento alle gare, in particolare per le questioni legate alla sicurezza. Non è scontato avere chi parla dei nostri problemi e delle nostre necessità a chi di dovere».

Tu che hai un dialogo costante con i tuoi colleghi, quali obiettivi pensi debba perseguire il sindacato dei corridori?

«Deve proseguire nel suo ruolo di intermediazione. In quanto realtà di riferimento per ciò che concerne il nostro lavoro deve avere sempre più voce in capitolo nel confronto con le altre componenti del mondo del ciclismo. Ai tavoli delle trattative deve far valere il nostro punto di vista, grazie alla forza del gruppo ci permette di essere presi sul serio dagli altri membri del movimento, che non ci ascolterebbero se ci esponessimo in forma individuale».

Cosa chiedi alle autorità del movimento ciclistico e del nostro Paese?

«Per la sicurezza in corsa non esiste una formula magica per annullare gli incidenti dall'oggi al domani, ma ascoltare chi ne è vittima secondo me farà la differenza. Molte cadute sono causate dall'errore umano e non dai percorsi, ma la situazione può migliorare coinvolgendo tutte le parti, a partire ovviamente dagli organizzatori, ma anche professionisti di altro tipo come esperti di urbanistica. Le città non sono progettate per ospitare corse ciclistiche e le



velocità sono sempre più alte, bisogna mettersi a un tavolo tutti insieme e lavorare a soluzioni reali e possibili. Condivido la proposta avanzata nella scorsa rubrica dal presidente di ACCPI Cristian Salvato di puntare sui circuiti per garantire maggiore sicurezza. Ne parliamo da tempo, soprattutto per i grandi giri e le corse a tappe può essere una buona idea. Per il pubblico sarebbe molto più bello perché vedrebbe il passaggio dei corridori più di una volta e a noi permetterebbe di visionare l'arrivo prima della bagarre finale, questo farebbe la differenza nelle frazioni che arrivano in volata. Per quanto riguarda

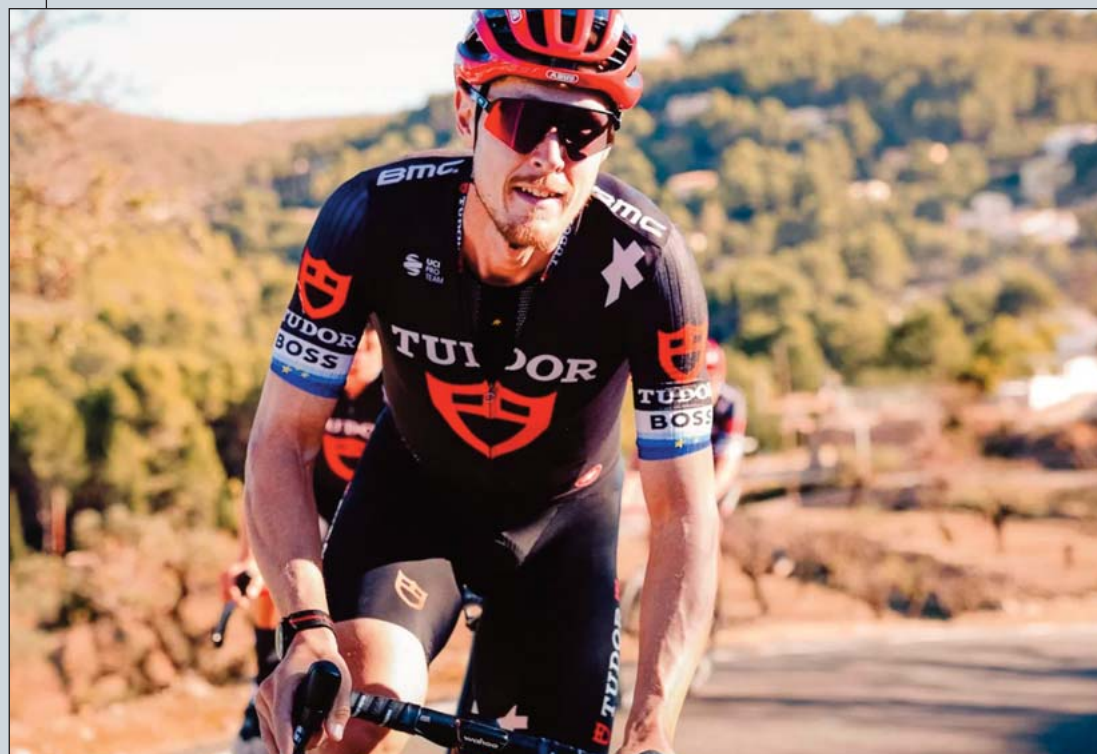
invece le richieste per la sicurezza stradale più in generale che avanziamo insieme all'associazione "Io rispetto il ciclista" ormai da anni, stenderei un velo pietoso. I

dati della mortalità sulle strade italiane sono drammatici e vergognosi».

Anche per questo ormai da tempo vivi all'estero.

«Pedalare nel traffico aperto è pericoloso ovunque, ma in Italia la situazione è in assoluto la peggiore in Europa per chilometri pedalati. Dopo il covid, con Claudia (la compagna Morandini, ex sciatrice azzurra, ndr) abbiamo deciso di organizzare un evento che promuovesse l'uso della bici, soprattutto tra i più piccoli. Insieme ad AWE Sport con Beking Monaco avviciniamo i bambini alle due ruote mostrando loro il criterium dei professionisti, facendoli pedalare in un percorso protetto, coinvolgendo le loro famiglie. L'ambizione è dimostrare che si può andare in bici anche in città, vivere il ciclismo in modo diverso e al tempo stesso raccogliere fondi per beneficenza. Per quest'ultimo aspetto abbiamo creato l'associazione Beking, che andrà a distribuire i proventi delle nostre iniziative ad associazioni vicine ai corridori. Ci sono tante cause che meritano sostegno e insieme noi ciclisti possiamo fare la differenza».

Cristian Salvato è il presidente dell'ACCPI: Matteo Trentin, in alto, è il vicepresidente e rappresenta i corridori in attività.



Matteo Trentin, 34 anni, con la maglia del Tudor Pro Cycling Team, la formazione Professional svizzera guidata da Fabian Cancellara.